

STEFANO ACCORSI

«Io e il teatro, una passione mai spenta»

«**L** donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto... Un testo che comincia così ha già vinto in partenza!». Parola di Stefano Accorsi che dal 16 al 26 febbraio 2012 sarà in scena all'Ambra Jovinelli con un travolgente *Orlando Furioso* a cantar imprese e amori d'altri tempi che non hanno mai smesso di incantare il pubblico.

Una carriera da attore iniziata con il teatro, la tua. Poi per 12 anni, dal 1996 fino al 2008 con *Il dubbio*, non ti abbiamo più visto su un palcoscenico.

Ancora 4 anni e ti ritroviamo con l'*Orlando Furioso*. Si è riaccesa la passione?

Non mi ero accorto che fosse passato tanto tempo dal *Dubbio*...

Comunque la passione per il teatro non si è mai spenta. Per molto tempo prima del *Dubbio* ho cercato un testo da portare in scena, un po' non lo trovavo e soprattutto ero sempre impegnato al cinema. Il teatro richiede una pianificazione lunga. Ora, dopo una lettura al Louvre che mi ha fatto riscoprire l'*Orlando Furioso*, tutto si è messo in moto in modo piuttosto naturale: Marco Balsamo ha accettato in breve tempo di produrlo e Marco Baliani di dirigerlo.

Hai letto Ariosto al Louvre di Parigi nel 2009, il tuo primogenito si chiama Orlando, possiamo dire che c'è qualcosa di particolare che ti lega a quest'opera?

L'*Orlando* mi ha colpito fin da quando lo scoprii al liceo, c'è un'enorme libertà nel modo di raccontare gli eventi; e poi l'ironia dell'Ariosto che affiora quando meno te lo aspetti rende il testo molto moderno. Probabilmente è per questo che mi aveva lasciato un ricordo così particolare.

Si parla di amore nell'*Orlando Furioso*, un amore tormentato, romantico, doloroso ma anche felice.

Cosa c'è di contemporaneo in un'opera che ha quasi 500 anni?

Bè... L'amore è sempre di attualità! Poi si racconta di un mondo dominato dalle passioni, dai sentimenti, dall'imprevedibilità degli eventi. Il tutto immerso nella magia che rende ogni cosa possibile, o quasi... Una struttura piena di colpi di scena, tantissimi personaggi. E la lingua in cui è raccontato è così bella.

Insomma un'incredibile opera sull'Uomo e la Vita. Quest'anno sei stato impegnato a girare anche due

serie televisive, una per la Francia e una per l'Italia, hai deciso di sperimentare nuovi linguaggi oltre al cinema che ti ha tenuto impegnato per oltre un decennio?

La cosa è molto semplice: mi hanno offerto due bei progetti. Televisione, cinema o teatro in fondo non conta, non ne ho mai fatto una questione di principio. L'importante è fare cose nelle quali si crede. Anche sperimentare forme di linguaggio diverse fa parte della bellezza del mestiere d'attore.

Se ti dicessero di scegliere un'opera da portare in scena, quale ruolo hai sempre sognato di interpretare?

Ho sempre avuto difficoltà a rispondere a questa domanda... Però oggi forse direi Jago dell'*Otello*. Il perché ve lo spiego un'altra volta, magari quando ci ritroveremo per parlare del prossimo spettacolo che farò. E magari non fra quattro anni!

